

pareva tanto scritto per me, che ho dovuto rileggerlo parecchie volte (aggiungi ch'ero intorpidito da un generoso pranzetto). Citava le perorazioni di José nel finale della Carmen, la dora dice: - Io, io ti ho uccisa, mia Carmen adorata! - Berba d'un José. Come essere all'altezza di un superuomo della tua fatta? A me non resta, ormai, che lo slancio di leggerti ».

Caduta ogni baldanza, come il riccio d'una castagna d'autunno, sul volto d'Orlando si dipinge la desolazione. « Ma allora... - sembra dire - che fare? ». Alessio gli legge il pensiero, lo spaventa: « Queste cose si fanno da sé, mio povero Orlanduccio ». Al che Orlando: « Siamo dei disgraziati, ecco tutto », conclusione che gli sembra sufficiente.

Ma Alessio non ama correre agli estremi:

« Già, nel mio caso la soluzione è l'amore cristiano ».

« Puoi? ».

« Voglio, fortissimamente voglio, alla peggio mi farò legare alla sedia ».



Orlando non ha udito. Il tema dell'amore cristiano l'ha conquistato rapidamente. Ora sta accumulando pressione come una macchina a vapore. Tra poco si metterà in moto. Le persone della nuova tragedia gli correranno incontro, veloci, gli si affolleranno davanti. E Dora, di dora sbucherà?

Curioso, il Piccolo Alessio accelera i preparativi di scena.

« Potrei non amarla? Una creatura ricca di sentimento e prodiga di sé, delle sue carni, che getta così, con disprezzo, quasi con angoscia, è lecito non amarla? Dimmi, dimmi. È lecito a un'altra creatura? ».

Orlando se ne parte carico di patos ...

« No. No. Fai bene. Anzi devi, devi. Lei infine è una vittima. Sono tutte vittime dell'ingordigia degli uomini, di quei porci, che Dio li maledica. Vi maledico! Vi maledico tutti! » urla ai passanti spaventati.

« Vizio d'educazione » rincalza Alessio.

« Le classi meno abbienti... Orbene, la borghesia con i suoi collegi, le sue istituzioni organizzate... Tu non conosci la vita dei salotti. Bisogna viverci. Quale scrittore moderno si è astenuto dall'evocare quegli ambienti anemici? Eppure, credi a me, nessuno li ha capiti. Invece di denigrarli, io sarei capace di farne un poema come l'Odissea ».

Orlando scrolla le spalle così forte da buttarli contro il muro:

« Una gran massa d'ipocriti, di maledetti. Ma non credano di farmi paura! ».

« Ipocriti? Macchè, macchè. Di' piuttosto sapienti. Bisogna conoscerlo, il cielo vitale di quelle ragazze cariche di soldi. Quante cose ti hanno da insegnare, mio povero Orlando! Al loro confronto, le creature orfane come la mia Doruccia muoiono davvero a pietà: dilapidano tutto, pagano sempre di persona, appunto perchè non hanno di sotto alcuna impalcatura ».

Orlando comincia a seccarsi:

« Piantala ora. Non fare il saltimbanco ».

Alessio lo accarezza ruvido:

« Ti voglio bene. Orlando, caro amico. Guai se non avessi il tuo conforto. Ma è presumibile ch'io abbia superato

l'adolescenza da un pezzo, ossia, come dice Guido, raggiunta la serenità.

« Non la merito, forse? Vedi, non so resistere alla tentazione di giocare intorno ai miei sentimenti. Un divertimento innocente. D'altronde la serenità assomiglia un poco ad una morte entro la vita, o se vuoi, ad una anticipazione della morte. Quando viene troppo presto, ci scherzi ».

Alessio ha sorriso, ma è triste. Ha spalancato gli occhi chiari verso il cielo.

Come una flottiglia di piccolo cabotaggio il nostro terzetto s'inoltra in un budello nero della periferia.

Pochi raggi di luce, filtrando dalle impannate chiuse delle botteghe, disegnano delle croci. Qualche moccioso deve aver accettato con un sasso l'unico lampione della via. È una via triste, mai percorsa. Le nubi nel cielo si accatallano, come bianchi puledri schiumosi. Stiamo fermi. Alessio pare incantato. « Oh, muoriti! » gli grido ridendo.

Egli ci mette le braccia attorno al collo, accomunandoci per la prima volta ad Orlando. C'incamminiamo arvolti in un'aria nuova di simpatia. Stiamo per sognare la favola dell'amicizia.

Giunti ad una piazza a giardino, circondata da edifici austeri, ognuno di noi sente che potrebbe parlare per l'altro.

« Pensiamo a Dora » mormora Alessio.

« È lei che a preparato questo clima. La sentite presente? ».

Ed io: « A quella creatura non si può voler male ».

Alessio guarda il cielo: « Dora soffre. È sperduta. Non sa dove afferrarsi, ma è troppo feroce per accogliermi. Nè io posso aiutarla: non le sono andato incontro con la voce della natura; ero tutto pieno di logica, di progetti, quadrato, come dice lei ».

Il nostro terzetto pareva l'esercito della salvezza, e attraversammo la piazza a tamburi battenti. All'imbocco del corso ci fermammo davanti alla Pasticceria Italia.

« Dobbiamo far festa » disse Orlando. Infatti l'entusiasmo cresceva in noi.

Egli entrò a comperare torrone, biscotti, paste con la crema. Spartimmo equamente le provviste ponendo in tasca ciascuno la propria parte.

Ogni volta che Orlando metterebbe in bocca un biscotto pareva che ricevesse la comunione. Alessio naturalmente fingeva di prender parte a quel rituale, lodando il cioccolato perchè era di puro latte, i biscotti perchè erano freschi, le paste perchè erano genuine.

Confusamente, ci apparivano deschi da prima comunione preparati con le tazze di cioccolato, e un odore di pane appena tolto dal forno; pranzi sacerdotali; bicchierotti di vino che rinfrescano, rianimano lo zelo religioso, e danno l'eloquenza ai veri apologisti della Chiesa; agnelli pasquali dalla lana arruffata e grumi di sangue sulla gola.

A poco a poco mi sentivo immergere anch'io in quell'aura di ristoro dell'anima, di imbandigioni, in quell'odore d'incenso, d'arresto e barolo, e comincio a desiderare con i miei amici una bella osteria che ci ospitasse.